



PROPOSTA PER IL MESE DELLA PACE

per gruppi giovani e giovanissimi



Quella che trovi qui è una mediazione del materiale proposto per il mese della pace dall'Azione cattolica italiana che trovi dalla pag 27 del sussidio nazionale.

Nell'ultimo anno, abbiamo assistito all'inizio di un conflitto alle porte dell'Europa. A tutti noi, giovani e giovanissimi, nati in un periodo di pace per il continente e abituati a considerare la guerra come "lontana", lo scoppio del conflitto in Ucraina ha ricordato il bisogno di tenersi allenati, di impegnarsi, di giorno in giorno, a costruire la pace.

Allenarsi alla pace non è certo (o comunque, non è solo) uno stare in pace.

Forse, nel linguaggio comune la pace è intesa come uno stato di tranquillità, lontano da tutte quelle situazioni di conflitto, che siano guerre tra nazioni o litigi in famiglia.

“Gesù, invece, non chiama beati i tranquilli, quelli che stanno in pace, ma quelli che fanno la pace e lottano per fare la pace, i costruttori, gli operatori di pace” (Papa Francesco, Angelus 1 novembre 2022).

Si tratta, dunque, di qualcosa che ci interroga e ci chiama, giorno dopo giorno, a “scendere in campo” per la pace, compiendo azioni concrete in tutti gli ambienti di vita, dalla famiglia alla parrocchia, da scuola e università al lavoro, fino al club sportivo. Del resto, i traguardi non si raggiungono di certo dall'oggi al domani, ma sono il frutto di un costante allenamento, che si nutre di impegno continuo e paziente e che ci invita a vivere in pienezza ogni minuto della nostra esistenza.

Come operatori di pace, siamo chiamati a compiere azioni di giustizia e misericordia verso coloro che ci sono prossimi: non quando abbiamo tempo o siamo di buon umore, ma ogni giorno, in ogni momento della nostra vita.

La capacità di saper dialogare, di incontrarsi e anche di scontrarsi, con chi ha idee, opinioni, culture e religioni diverse dalle nostre è un elemento chiave per poter essere autentici costruttori di pace già nel piccolo della nostra rete di relazioni e negli ambienti che viviamo.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ

1. Attività di riflessione: **Quattro passi per la pace**

In questa attività vogliamo partire da noi stessi e dalla nostra vita quotidiana. Ogni giorno a scuola, a lavoro, in famiglia e negli altri sport viviamo situazioni di conflitto. Ma le sappiamo riconoscere? Come ci poniamo in questi contrasti?

Esistono diversi modi di partecipare al conflitto, lo possiamo alimentare, possiamo affrontarlo o fuggire, possiamo anche non prendere nessuna posizione.

Ognuno di noi ha un modo diverso di approcciarsi, ma qual è il mio modo specifico di avvicinarmi? Nell'ottica di costruire la pace proponiamo, dunque, un percorso di riflessione che possa accompagnare ciascuno in gruppo e poi singolarmente:

- **Passo 1: Amo me stesso** - il necessario primo passo verso la pace.

Scrivo una lista di ciò che mi piace di me: i miei pregi, le cose che so fare, le cose belle che sento di poter donare agli altri e quelle che penso di aver donato a qualcuno o in una circostanza particolare; mi impegno anche a ricordarmi dei miei sogni e di quanto belli possano essere i miei progetti.

- **Passo 2: Perdono me stesso** - il conflitto con se stessi è spesso quello più nascosto.

Mi do del tempo per rileggere la lista delle "cose belle", per riflettere che non sono poi "così male", e che se anche qualche volta ho sbagliato, se qualcosa non è andata come avrei voluto, c'è sempre tempo per rimediare, anche perché: non sono solo!

- **Passo 3: Amo per primo** - mi lancio verso l'altro, non aspetto.

Sorprendi qualcuno del gruppo, con delle parole non dette o con dei gesti inaspettati. Ognuno pescherà a sorte il nome di un compagno di gruppo al quale scriverà parole non dette.

- **Passo 4: Mi prendo cura dell'altro** - accolgo l'altro con il cuore, me ne prendo cura.

Forse è il passo più difficile perché difficile, a volte, è perdonare!

In quest'ultimo passo si chiede ai ragazzi come impegno personale (sulla base di quanto venuto fuori durante l'incontro) se c'è qualcuno che gli ha fatto un torto o con cui hanno discusso, provare a pensarci, a ricordare le cose belle che hanno condiviso con lui e provare a inviargli un messaggio anche solo per sapere come sta.

Nel momento conclusivo, al termine di questo personale percorso di pace, proviamo a condividere le riflessioni e le fatiche sperimentate aiutandoci anche con le seguenti domande.

1. Con quale passo ci siamo sentiti più a nostro agio?

2. Quale passo si è rivelato un ostacolo?

3. Il percorso mi ha aiutato a riflettere sulla costruzione della pace? È stato facile o difficile?

A fine incontro possiamo presentare il "Manifesto del buon conflitto", in cui sono rappresentati 9 consigli che ci possono aiutare a vivere i contrasti in maniera più sana e costruttiva. (https://cPPP.it/documenti_caricati/70x100.pdf)

2. Attività di riflessione: "PEACE makers :Attiviamoci per la pace"

Il primo passo per farsi costruttori di pace è quello di parlare di pace, ma allo stesso modo guardarsi intorno per meditare sulle numerose guerre che non sono così lontane da noi. Per questa fase proponiamo l'ascolto di alcuni episodi del podcast STORIES della giornalista Cecilia Sala, disponibile su Spotify. (-->Al sito

<https://choramedia.com/podcast/stories/?>

gclid=Cj0KCQiAwJWdBhCYARIsAJc4idDbnLGQ6A9Kd744Kri26fjqw6URFZnqB6rk5MUXQBH3SXk6B5GQWMgaAri8EALw_wcB puoi trovare qualche curiosità in più sul podcast).

1) Episodio 83 "Abituati alla guerra"

Nell'episodio, la giornalista racconta che alcuni ucraini al fronte affermano *"Non c'è nulla di nuovo per noi, quello che per molti è cominciato il 24 febbraio, per noi dura da 8 anni, non ci ricordiamo neanche più come si viveva senza il rumore dei colpi.."*

"I russi sono solo a 500 mt da loro e sparano continuamente...Una signora afferma "A me non cambia niente, io alla guerra ci sono abituata e alla domanda "qual è la tua speranza?" risponde: "Sopravvivere".

- Ma come ci si abitua a una guerra? Ci sono delle guerre a cui anche tu "ti sei abituato" e per le quali non hai più la forza di combattere?

2) Episodio 150: "Avere vent'anni in Ucraina".

Durante quest'episodio, la giornalista Cecilia Sala racconta la storia di un giovane di nome Roman.

"Uno che a 16 anni diceva, siamo noi a rincorrere la polizia, sono loro ad aver paura di noi. È rimasto a manifestare anche dopo che i servizi segreti hanno ammazzato 100 dei suoi compagni in piazza.

Eppure tra il 2019 e il 2021 decide di sparire per alcuni mesi proprio perché credeva che quelle minacce fossero credibili.

Quelle minacce a un certo punto gli arriveranno anche da degli amministratori pubblici abbastanza importanti. Sparisce anche perché essere difeso dalla polizia, rivolgersi alla polizia era complicato per lui, essendo anche un'attivista contro la violenza della polizia.

Un grande movimento di giovani contro la brutalità delle forze dell'ordine era nato in Ucraina tra il 2010 e il 2013, in particolare dopo l'uccisione di Igor, che è stato un po' il George Floyd ucraino. A un certo punto una compagna di lotta politica di Roman di Carson del Sud, che si chiama Caterina, muore dopo essere stata diversi giorni in ospedale in coma perché le hanno versato addosso dell'acido.

Non c'è mai stata un'indagine davvero credibile.

Lei stava indagando in quel momento sulla corruzione della polizia ed era una che ogni giorno pubblicava report sulle violenze della polizia in giro per l'Ucraina.

In ogni caso, per il suo tipo di attivismo, per il suo tipo di storia, per il suo posizionamento politico, Roman non se l'è sentita di rivolgersi alla polizia quando è stato minacciato ed è stato anche minacciato di morte, appunto per le proteste ambientaliste nel suo quartiere. Si è rivolto invece ancora una volta all'Unione europea, si è rivolto a Peter Wagner, che era una specie di inviato speciale per l'Ucraina della Commissione di Bruxelles.

Roman è andato a Bruxelles insieme a Julia, ha spiegato tutta la faccenda. Wagner ha fatto un tweet in cui si augurava che le minacce contro Roman smettessero subito e così effettivamente è avvenuto. Alcuni mesi dopo Roman vincerà la causa. Il cantiere si fermerà definitivamente.

È il 2021 e lui può ricominciare ad avere una vita tranquilla almeno fino al 24 Febbraio 2022.

Torniamo appunto al 24 Febbraio, al primo giorno dell'invasione, la vita tranquilla di Roman è durata poco, pochi mesi, quelli che passano dal giorno in cui vince la causa, dal giorno in cui cessano le minacce al 24 Febbraio in cui si arruola per andare al fronte.

Lui a Kiev fonda un'unità, una brigata di volontari che chiama come il suo movimento di protesta ambientalista e con il nome del suo quartiere in cui è nato e cresciuto.

Roman riuscirà a fare una cosa veramente molto speciale, cioè lui ha preso parte all'operazione che ha portato all'arresto di Victor, un oligarca ucraino, un milionario ucraino, il migliore amico di Putin,

Probabilmente che era ancora in Ucraina nel momento in cui inizia la guerra, il 24 Febbraio, l'uomo che secondo l'intelligence avrebbe dovuto prendere il posto di Zelensky nel caso le cose fossero andate secondo i piani di Putin.

Quindi, nel caso l'esercito russo fosse riuscito ad accerchiare Kiev nel caso in cui Zelensky fosse scappato o fosse stato ucciso Victor doveva con tutta probabilità prendere il suo posto al palazzo presidenziale. L'obiettivo di Roman era avere un pesce grosso da scambiare, da dare a Putin, da rispedire in Russia, potendo contare che fosse così importante per Putin da poter chiedere in cambio molti prigionieri ucraini da riportare in salvo.

Dopo questa operazione Roman va con la 93esima brigata meccanizzata a nel Nord Est dell'Ucraina, uno dei posti dove si è combattuto più ferocemente.

Lui si occupa in particolare dei droni, è in prima linea accanto all'artiglieria fa partire il Drone, trova il bersaglio russo da colpire con i droni, segnala la posizione all'artiglieria accanto a lui, che colpisce.

Roman è morto lì quest'estate, a 24 anni, sua mamma Svetlana ha anche il suo altro figlio sul fronte in Donbass, uno dei posti peggiori, l'ultimo posto dove vorrebbe trovarsi oggi sia un soldato ucraino che un soldato russo.

Al funerale di Roman c'erano tantissime persone, tantissimi ventenni, tantissimi ventenni che sono famosi qui perché sono designer, perché sono musicisti, perché sono attori, perché sono influencer.

Insomma, avere vent'anni in Ucraina, in un paese che confina con l'Unione europea, dove sventolano un sacco di bandiere dell'Unione europea, significa averne viste parecchie".

- Avere vent'anni significa per Roman battersi per i suoi ideali e difendere le persone, anche quelle che non si conoscono. Nella tua quotidianità capita di



batterti per i tuoi ideali oppure tendi a nasconderli? Se sì, in che modo lo fai?

3. Attività di riflessione: Dalla memoria della Shoah la sfida per la pace



"Ricordare la Shoah è importante per continuare a vigilare e poter cogliere eventuali minacce di intolleranza, ancora presenti in Europa, Medio Oriente e Africa, alla nostra società democratica e inclusiva".

Per continuare la riflessione sul tema della pace, vi proponiamo i materiali per la giornata della memoria. che trovate disponibili sul sito <https://www.azionecattolicanola.it/>